



Salvatore Patera

Otranto-Fanos. La regata degli artisti, oltremodo-oltremare

Dal 29 maggio al 2 giugno 2010 si è tenuto il "Raduno dell'Arte" promosso dall'associazione OltreVela. Nel corso degli ultimi 6 anni, l'associazione ha organizzato diverse edizioni di questo evento in cui musicisti, artisti e uomini di mare si sono dati appuntamento nei porti salentini per poi partire in direzione del Mediterraneo. La traversata di suoni da una parte all'altra è diventata, col passare delle miglia, allontanandosi dalla costa, un attraversamento. Incroci di persone provenienti da differenti porti, con abitudini proprie delle differenti parti dell'Italia. Una coabitazione non calcolata, imprevedibile, in pochi metri quadri galleggianti sotto milioni di metri cubi che facevano da contesto attivo, e tale da metterci alla prova, in maniera imprevedibile. Come si dice "Pochi sono gli uomini che possano dare del tu al Mare... Quei pochi non glielo danno".

Quest'anno il porto di partenza è stato Otranto, dove si sono dati appuntamento circa 30, tra musicisti, marinai e appassionati del viaggio e degli attraversamenti musicali alla volta di Fanos – Othoni, un'isoletta greca situata a circa 45 miglia a Sud-Est di Otranto. Situata nel Canale d'Otranto, Fanos – Othoni è l'isola greca più occidentale facente parte dell'arcipelago delle Diapontiee (isole Ionie).

Tutti col vento in poppa pronti ad allargare la capienza di pancia e l'apertura delle orecchie per andare lontano, per sentire e per sentirsi.

Scoprirsi e perdere le proprie abitudini (di andare in bagno in un certo modo, di camminare o parlare ad alta voce, ecc.) significava allentare il confine della propria identità, renderlo permeabile a mondi differenti, sommersi, dentro, intorno e sotto di noi.

La barca e il mare sono essi stessi la metafora di un attraversamento, oltre confine. Dall'altra parte della propria quotidianità.

Un'iniziativa che, guardandola da terra, si potrebbe definire più o meno culturale. Comodamente dalla poltrona di casa propria apparirebbe forse un'occasione interculturale poiché durante la giornata e in serata gli artisti presenti hanno dato vita a manifestazioni musicali e artistiche spontanee. Certo è che, una volta arrivati dopo circa 8 ore di navigazione, viene facile dire "Meglio chiamar gli osti in terra che i santi in mare".

Dal mare sembra altro. Nel mare eravamo persone, piccole, che dipendevano dai nodi e dai venti. La nostra Teofila (il nome della barca) era spinta dalla curiosità di lasciarsi, per un attimo, nella sospensione, nel viaggio, di ciò che non è comodamente ordina-



rio, come una compressa di Xamamina per appiattire la differenza, per allontanare il dondolio fino a farlo sembrare un unico torpore. Il nostro comandante ogni tanto ci ripeteva "Chi scapita in mare, scapita in terra" oppure "Il mondo e' come il mare: e vi s'affoga chi non sa nuotare".

E così Teofila chiedeva di giocare a fare i marinai, con tutto quanto si possa immaginare di fare, o anche solo immaginare e testarsi per un tempo determinato. Senza il motore "Volvo Penta" pronto ad accendersi quando il vento era lento, oltre i radar e i satellitari. Con non molti pezzi di pane e pomodoro e senza troppa ambizione di pescare, ognuno faceva il suo lavoro perché "Non si vende il pesce ch'è ancor in mare".

La differenza che si intuiva, a miglia di distanza dalla riva non era nell'oggetto, nel luogo da raggiungere. O meglio, non era solo quello. La differenza era nello sguardo che iniziava a farsi incerto, come i rumori dello stomaco disabituati agli imprevisti cambi, come i piedi che per un attimo dimenticavano la sicurezza della terraferma. "E' come l'ancora che sta sempre in mare e non impara mai a nuotare".

Una volta partiti, allontanandosi dalla riva, nel mare, le coste all'orizzonte sembrano somigliarsi. Si immaginano i suoni che si incontreranno, si abbozzano, si sussurrano e si improvvisano, provando a intrecciarsi con quelli della partenza, già così lontani.

Questo viaggio, arricchito da storie di altri infiniti e possibili incontri..di percorsi incomprensibili, indecifrabili, diluiti nei caldi marroni d'oltremare.*La voce del mare, la voce di mille passaggi della storia che sceglie di confondersi e mescolarsi.. Al-di-là, e andare oltre per scegliere di abbandonare coi piedi e non con la memoria la propria dimora; superare la stanzialità dell'essere, l'obbligo del dover essere o l'impossibilità del poter essere.* "Stretto tra l'acqua santa e l'acqua salata", Il Salento, crocevia del mediterraneo, luogo di incontro di culture e di attraversamento è già una zona liminoide, in cui la storia e le identità si sovrappongono, si contaminano.

Così che anche le distanze della terraferma e le centralità alle quali si rapportano le nostre vite quotidiane (Roma, Milano, Torino, ecc) diventano altre, raggiungibili in altri modi, verso altri mondi.

Un'esperienza di viaggio come incontro che non può esimersi dal comprendere la ne-

cessità della mediazione transculturale e l'importanza di negoziare i significati con l'alterità intesa come altro-da-noi non assimilabile in una sola logica di tipo dominante o tollerante. Come distanze rispetto ad un unico centro. Un viaggio che ha offerto spunti e punti di vista eterodiretti che non possono essere esauriti in una rappresentazione univoca e monolitica dell'identità culturale, ma che piuttosto, contribuiscono a definirla. L'idea di una cultura statica e cristallizzata non ci appartiene. *Ascoltare il Salento è godere facendosi sconvolgere e travolgere da una musica che ha la sua essenza nel percorso, nell'attraversamento.. portata dal vento toccata da odori lontani.* Le possibili letture di questo viaggio vanno cercate disorientandosi in una terra di mezzo senza un inizio, senza una fine, né un confine ma circolare, marginale e di passaggio come la musica che partorisce.

E al ritorno, il nome di Teofila, che alla partenza mi sembrava inusuale, aveva assunto un significato legato a questo detto da ricordare: Chi non va per mare Dio non sa pregare.